

## Un ricordo di Tommaso Schneider

Difficile immaginare che questa foto fu scattata nell'ormai lontano 1959, difficile poichè Tommaso Schneider (in piedi a sinistra) è immediatamente identificabile anche per chi non lo abbia conosciuto fino a decenni dopo. Infatti, Tommaso non perdette mai, nè il suo aspetto giovanile, nè l'entusiasmo, ottimismo e congenialità che solitamente tendono a diluirsi col passare degli anni. Qui eravamo nello studio di Augusto Vermehren all'Accademia – apprendisti alle prime armi. Passavamo le mattine alle "Vecchie Poste" con Baldini, Granchi, Banella e gli altri che componevano allora quella densa miscela di talento ed esperienza che era il Gabinetto del Restauro degli Uffizi. Passavamo poi nei pomeriggi, all'angusto antro del solitario 'professor' Vermehren, ormai anziano e un po' folle, ma fonte di inesauribili racconti sul "restauro scientifico" che lui – forse giustamente – era convinto di aver tenuto a battesimo.

Il nostro cammino nella professione continuò all'Istituto Centrale del Restauro di Roma dove Tommaso mi seguì dopo un'anno. All'ICR dominava ancora la prorompente personalità di Cesare Brandi e la sua rarefatta interpretazione 'filosofica' del restauro, sorretta però dalla solida impostazione tecnologica dei coniugi Mora; un'altra miscela vivificante per giovani aspiranti restauratori. Poi, già nel 1962, avevo iniziato con giovanile audacia un'attività privata in uno spazioso ambiente in via



**Tommaso Schneider**

Santo Spirito; nel frattempo, Tommaso era stato ingaggiato come assistente nell'atelier del Museo di Stoccarda. Senonché, durante quei lunghi soggiorni a Firenze e a Roma, nel suo corpo tedesco (Tommaso era nato ad Aquisgrana) si era svegliata un'anima italiana...e così un giorno ricevetti una lettera proponendomi un suo ritorno per collaborare nella mia novella impresa. Accettai prontamente e quindi seguirono anni di intenso lavoro insieme; un susseguirsi di prove ed esperienze che furono per ambedue di notevole valore formativo. Ci furono, ovviamente, anche le delusioni, ma non mancò mai quello spirito di conviviale divertimento e ilarità che conservo come ricordo più prezioso di quegli anni.

Dopo il 1970, il mio percorso professionale mi portò sempre più all'estero, mentre Tommaso iniziò in quel periodo una sua proficua attività indipendente, prima in Borgo San Jacopo e, in seguito, in via della Chiesa. A parte una parentesi londinese negli anni Ottanta e Novanta, Tommaso rimase sempre fedele alla sua identità italiana, soprattutto nella pratica e filosofia del restauro, apprese nel nostro paese. Concepeva, giustamente, questa attività come una disciplina interpretativa, quindi filologica: per lui 'leggere' il testo figurativo significava conoscerlo prima di tutto in senso storico-artistico. Forse c'era in questo suo rigore intellettuale un certo residuo di rigidità germanica. Comunque sia, sta di fatto che Tommaso si è sempre trovato in perfetta sintonia con l'ambiente accademico e museale; basti ricordare i notevolissimi risultati delle sue ricerche su Caravaggio, portate avanti sotto la guida della Professoressa Mina Gregori e di altri studiosi di pari prestigio. Infatti, al momento della sua scomparsa, stava proprio preparando una sua ulteriore aggiunta su questo tema. Inoltre, è importante ricordare che l'intimo rapporto professionale che Tommaso intrattenne sempre con i migliori galleristi internazionali, influì sensibilmente, e in senso positivo, sull'evoluzione del restauro nell'ambiente del mercato antiquario.

Durante la sua lunga e operosa carriera di restauratore, Tommaso mantenne sempre inequivocabile il suo senso di dovere verso l'opera d'arte. A questo scrupolo, direi morale, univa non solo un naturale talento ma anche una rara, fluida manualità; in altre parole, esercitava la sua professione in modo davvero 'completo'. Con la sua prematura scomparsa, per molti è mancato un prezioso consulente e collaboratore; per tanti altri ancora, un caro e indimenticabile amico.

*Marco Grassi*